

FRATI MINORI E INQUISIZIONE. ALCUNI CASI NELL'ITALIA MEDIEVALE

FRIARS MINOR AND THE INQUISITION. SOME CASES IN MEDIEVAL ITALY

Marina Benedetti *

Indirizzo

Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi
Via Festa del Perdono, 7
Milano – Italia, 20122.

E-mail: marina.benedetti@unimi.it

Sommario

I francescani sembrano aver giocato un ruolo secondario nella storia dell'inquisizione medievale. Ciò non è affatto vero. Il contributo mette in evidente la loro partecipazione attiva alla repressione dell'haeretica pravitas attraverso l'analisi di alcuni casi emblematici dal XIII al XV secolo ovvero dalla nascita dell'inquisizione alla crociata contro i valdesi del 1488 a cui parteciparono i frati dell'Osservanza francescana. Il contributo si concentra su documentazione inedita poco usata, quali i libri dei conti degli inquisitori (libri racionum), su un processo in cui i frati Minori inquisitori sottopongono ad inchiesta giudiziaria i membri del proprio Ordine religioso (il caso di Todi in Umbria), soffermandosi in particolar modo sugli archivi francescani dell'officium fidei.

Parole Chiave: Frati Minori; Inquisizione; processi di Todi.

Abstract

The Franciscans seem to have played as a secondary role in the medieval history of the Inquisition. This is not true at all. The contribution brings clear their active participation in the repression of the *haeretica pravitas* through the analysis of emblematic cases from the Thirteenth to the Fifteenth century or from the birth of the Inquisition to the crusade against the Waldenses of 1488, which was attended by the Franciscan friars of the Observance. The contribution focuses mostly on unpublished documents, such as account books of the inquisitors (libri racionum), a process in which the Friars Minor inquisitors undergo judicial inquiry the members of their religious order (the case of Todi in Umbria), focusing especially on the Franciscan archives of the Officium Fidei.

Keywords: The Order of Friars Minor; Inquisition; Todi (Umbria) trials.

* Docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università degli Studi di Milano.

Il rapporto tra frati Minori e inquisizione mostra uno squilibrio nella percezione che – nel presente – abbiamo del ruolo storico di frate Francesco da Assisi e dell’Ordine da lui fondato. La profonda armonia con il creato trasmessa da componimenti quali il noto *Cantico di frate Sole* è in stridente contrasto con la disarmonia del potere violento e coercitivo dell’*inquisitio haereticae pravitatis* a cui anche i frati Minori parteciparono. L’immagine di «frate Focu» che illumina la notte «bello e iocundo e robusto e forte»¹ – e per il quale si deve lodare il Signore – si distorce nel contrasto luminoso con il rogo degli eretici e con «sora nostra Morte corporale» («da la quale nullu homo vivente po’ skappare») di cui è esito drammatico. Il «grande appello universale alla lode del Creatore» in forma di «liturgia cosmica»² rappresentato dal *Cantico di frate Sole* – uno dei testi più amati della letteratura cristiana occidentale – composto due anni circa prima della morte di Francesco, dopo una notte di tribolati tormenti, non deve deformare la lettura, troppo spesso stereotipa, del ruolo di frate Francesco, e della sua opera evangelicamente pacificatrice, in relazione con gli sviluppi del suo Ordine.

E’ inutile negare che la storiografia ha maggiormente e prioritariamente indagato il ruolo dei frati Predicatori-inquisitori. Bernard Gui, Nicolas Eymerich e Tomás de Torquemada sono i protagonisti di un’attività repressiva senza riscontri paragonabili con i frati Minori-inquisitori, se non in maniera ridotta con alcuni frati Minori dell’Osservanza francescana del XV secolo (Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca). Assai significativa, a tal proposito, è stata l’iniziativa dell’Istituto Storico Domenicano che, a partire dal 2002, ha organizzato un *International Seminar on the Dominicans and the Inquisition*: un progetto nato dagli orientamenti espressi da Giovanni Paolo II per il giubileo del 2000 in cui la “purificazione della memoria” ebbe un ruolo centrale. Ne è risultato un importante bilancio del ruolo (e dell’immagine) dei frati Predicatori.³

In ambito minoritico, abbiamo il prezioso lavoro apripista del frate cappuccino Mariano d’Alatri e il convegno *Frati Minori e inquisizione* promosso dalla Società Internazionale di Studi Francescani di Assisi (SISF) nel 2005.⁴ Eppure, i frati Minori non ebbero un ruolo secondario nella repressione dell’eretica pravitá,

¹ “Laudato Si’, mi Signore, per frate Focu./ per lo quale ennallumini la notte:/ ed é bello e iocundo e robusto e forte” (PAOLAZZI, C. *Cantico di frate Sole*. In: *Francesco d’Assisi*. Padova. EF-Editrici Francescane, 2002, p. 235). Sulla figura di frate Francesco da Assisi, si veda: MERLO, G.G. *Frato Francesco*. Bologna: Il Mulino, 2013; e la recensione: BENEDETTI, Marina. Algumas palavras sobre o irmão Francisco de Assis e sobre um pequeno/grande livro. *Revista de História Comparada*, 9/1 (2015), p. 243-253 (<http://revistas.ufrj.br/index.php/RevistaHistoriaComparada/issue/view/248>).

² PAOLAZZI, C. *Cantico di frate Sole*. In: *Francesco d’Assisi*, p. 231.

³ I convegni tenutisi rispettivamente nel 2002, 2004 e 2006 a Roma, Siviglia e Roma, sono ora in *Praedicatores inquisitores, I: The Dominicans and the Medieval Inquisition*, Roma, 2004; *Praedicatores inquisitores, II: La Orden dominicana y la Inquisición en el mundo ibérico y hispanoamericano*, Roma, 2006; *I domenicani e l’Inquisizione romana*, Roma, 2008.

⁴ D’ALATRI, Mariano. *Eretici e inquisitori in Italia*. Studi e documenti, I: Il Duecento. Roma, 1986; D’ALATRI, Mariano. *Eretici e inquisitori in Italia*. Studi e documenti, II: Il Tre e Quattrocento. Roma, 1987; D’ALATRI, Mariano. *L’inquisizione francescana nell’Italia centrale del Duecento*. Roma, 1996; *Frati Minori e inquisizione*. Spoleto, 2006, in cui si veda in particolar modo il saggio introduttivo di G.G. Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, p. 5-24.

come con chiarezza aveva segnalato, già nel 1974, Giovanni Miccoli quando, iniziando il capitolo *Francesco d'Assisi e l'Ordine dei Minori* del suo ponderoso volume su *La storia religiosa*, ricordava che, nel 1254, con la *Licet ex omnibus* di Innocenzo IV i frati Minori vengono direttamente coinvolti nella politica repressiva *insieme* ai frati Predicatori attraverso la divisione dell'Italia in due giurisdizioni inquisitoriali (da un lato la *Lombardia*, ovvero l'Italia settentrionale fino a Bologna, Ferrara e Genova, ai frati Predicatori; la Marca di Treviso, la Romagna, la Marca Anconitana e il resto dell'Italia invece sono assegnate ai frati Minori).⁵ Ciò deve far riflettere soprattutto sulla *percezione* dei frati Minori in quanto inquisitori: *intenzioni* e *azioni* accomunano i due ordini Mendicanti.

Prima di inoltrarci in una analisi del ruolo dei frati Minori-inquisitori, è opportuno porre alcune questioni preliminari di carattere generale. Quando nasce l'inquisizione? Quale ruolo hanno i frati Minori? E, infine, che cosa significa il termine inquisizione? Partiamo da quest'ultima domanda, non per spiegare un fenomeno storico complesso (e in larga parte ancora da indagare e consolidare attraverso la pubblicazione di rigorose edizioni critiche), ma per comprendere almeno il significato di un nome che evoca sempre disagio e inquietudine. «Inquisitio» in latino significa indagine. Per indicare ciò che noi intendiamo non bastava un singolo termine, si ricorreva ad un'espressione – *inquisitio haereticae pravitatis* – ad indicare una specifica forma di indagine (*inquisitio*): contro l'eretica pravitá (*haereticae pravitatis*). È significativo che attualmente “inquisizione”, per antonomasia, rimandi esclusivamente all'impegno coercitivo antieretico. Non solo in origine il nome comunemente oggi utilizzato era composto, ma esistevano molteplici sinonimi: *negotium inquisitionis*, *officium inquisitionis* o *officium fidei*. Gli inquisitori come definivano il loro impegno antieretico? Nei *libri rationum*, i libri contabili, in cui il linguaggio è diretto e informale, si legge semplicemente *officium*: un vocabolo d'uso che implica ‘dovere’, ‘funzione’, ‘obbligo’. La nascita di tale *officium* per gli ordini Mendicanti è collocabile durante il papato di Gregorio IX – nel 1231 o 1233 – e il consolidamento giudiziario e normativo non fu breve: si prolungò per quasi un secolo.

La mancanza di un momento certo e ufficialmente riconosciuto di fondazione e avviamento potrebbe destare qualche stupore e, in ogni caso, rappresenta un problema storiografico. Non c'è un atto formale: non esiste data, luogo o testimoni. Nulla di tutto ciò che potremmo attenderci, o parrebbe verosimile, è accaduto. A ben vedere, si potrebbe affermare che l'inquisizione, fin dalle origini, è l'inverosimile che diventa realtà: una realtà molto lontana dai precetti evangelici del messaggio di Gesù.⁶ È certo che nella biografia di Gregorio IX, scritta da inquisitori (i frati Predicatori Bernard Gui e Niccolò Rosselli), nessun riferimento è presente. La “coscienza di un

⁵ MICCOLI, G. *La storia religiosa*, em *Storia d'Italia*, II: *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*. Torino, 1974, p. 734; più recentemente, su questi temi è tornato G.G. Merlo, *Em nome de São Francisco. História dos Frades Menores e do franciscanismo até inícios do século XVI* (Petropolis, 2005, p. 127-128).

⁶ Su questi temi, Cf. BENEDETTI, M. Eresia e inquisizione. In: *Storia del cristianesimo*, II: *L'età medievale (secoli VIII-XV)*. A cura di M. Benedetti. Roma, 2015, p. 315-316.

sistema repressivo” si è evoluta e consolidata nel lungo periodo con modalità diversificate. A parte il ruolo di Gregorio IX, un'altra figura di spicco è individuabile in frate Raimondo da Peñafort, membro dell'Ordine dei frati Predicatori (ma non inquisitore), a cui viene affidata la composizione della prima raccolta ufficiale di decretali pontificie: il *Liber Extra*, pubblicato nel 1234, comprendente la normativa classica contro gli eretici.⁷ Dobbiamo attendere il 1242 affinché, sempre Raimondo da Peñafort, pubblichi il *Directorium*, un testo che può essere considerato il primo manuale di procedura inquisitoriale. Per una corretta interpretazione dell'inquisizione medievale bisogna pensare ad un'*origine policentrica*, ad una *conservazione eccentrica della documentazione*, ad un'anomala e prolungata assenza del termine *inquisitor* e, infine, alla pubblicazione del primo manuale di procedura da parte di un frate (frate Raimondo da Peñafort), non di un inquisitore.⁸

Capitolo primo: Le origini e il XIII secolo

Affrontiamo ora specificamente il coinvolgimento e il ruolo dei frati Minori. In primo luogo, bisogna osservare che nelle lettere papali il loro agire prende forma soprattutto al fianco dei frati Predicatori e il loro coinvolgimento in un'attività di «coercizione all'ortodossia», secondo la significativa espressione di Grado Giovanni Merlo, risale al 1227. Il 20 ottobre di quell'anno, Gregorio IX scrive ai frati Minori della chiesa di San Donato di Angarano, vicino a Bassano del Grappa, in Veneto, nell'Italia nord-orientale, comunicando la protezione della sede apostolica. La lettera è caratterizzata da un linguaggio militare di tradizione paolina (Efesini 6, 14-17) e dal consueto richiamo «ad capiendas vulpeculas» (Cantico 3, 15), ovvero a catturare gli eretici che “devastano la vigna del Signore”, in questo caso identificati con i locali signori da Romano.⁹ La chiesa di San Donato di Angarano era situata in una posizione strategica e simbolica nel territorio controllato dai da Romano. Il linguaggio militare che incitava a indossare «la lorica della giustizia» e a impugnare «lo scudo della fede», il ruolo dei signori da Romano nel territorio e l'obiettivo espressamente politico da essi rappresentato, coinvolgono i frati Minori in un

⁷ X.5.7. *Corpus Iuris Canonici*. II: Decretalium collectiones. A cura di E.L. Friedberg. Lipsia, 1879 (rist. Graz, 1955).

⁸ Su questi aspetti non secondari per comprendere una istituzione così lontana mi sono soffermata in: BENEDETTI, M. Gregorio IX: gli inquisitori, i frati e gli eretici. In: *Gregorio IX e gli ordini Mendicanti*. Spoleto, 2011, p. 295-323; BENEDETTI, M. Manoscritti eccentrici. Ancora sui libri degli inquisitori. In: *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Spoleto, 2015, p. 587-608.

⁹ MERLO, G.G. *Contro gli eretici*. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione. Bologna, 1996, p. 33-34. Si veda anche l'importante saggio di A. Piazza: PIAZZA, A. Alle origini del coinvolgimento dei Minori contro l'eresia: i frati di Angarano nella Marca di Ezzelino da Romano. In: *Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo*, 107 (2005), p. 205-228; e ora: BENEDETTI, M. Gregorio IX: gli inquisitori, i frati e gli eretici. p. 305-307. Con qualche imprecisione, la lettera è in: *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, I. A cura di I.H. Sbaralea. Romae: Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1759, n. 13.

complesso contesto politico-ecclesiastico. In più, il momento è delicatissimo per la storia dell'Ordine: la lettera papale si colloca tra la morte di frate Francesco (1226) e la sua canonizzazione (1228).

Non c'è margine di fraintendimento: i frati partecipano – senza esitazioni, senza dibattito interno (a quanto ne sappiamo) – alla repressione dell'eretica pravità fin dalle origini. Obbediscono alle direttive del papa. Si noti che il pontefice era Gregorio IX, colui che a lungo era stato cardinale protettore dell'Ordine dei frati Minori per volontà di Francesco. Si tratta del primo caso di delega ai frati Minori per combattere l'eresia (sicuramente politica, lo abbiamo già precisato) e di un convento – in Italia – mobilitato nella lotta antieretica. La ragione può essere agevolmente spiegata con l'urgenza di frenare l'espansione dei potenti signori locali (i da Romano) che in seguito saranno coinvolti in non pochi processi inquisitoriali. Non stupisce questa prassi, ma perché la scelta cade sui frati Minori? La risposta è semplice: in quel territorio, così strategico, c'erano soltanto i frati Minori. Il caso di Angarano, tuttavia, non deve essere enfatizzato: il coinvolgimento francescano nell'attività dell'*officium fidei* rilevabile nelle lettere di Gregorio IX, in questi anni, è assai sporadico. Ciononostante, alle origini – solo ad un anno dalla morte di Francesco – i frati Minori sono coinvolti nella repressione dell'*haeretica pravitas* prima della nascita dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nelle mani degli ordini Mendicanti.

Dai primi interventi legislativi di Gregorio IX (1227-1241) passiamo al breve pontificato di Gregorio X (1271-1276) caratterizzato dalla presenza di una figura anomala: il cosiddetto *inquisitor generalis*. Giovanni Gaetano Orsini, cardinale per trentatré anni e, infine, pontefice con il nome di Niccolò III (1277-1280) che, per diciassette anni, svolgerà il ruolo di referente e consultore degli inquisitori (1260-1277). Nella storia dell'inquisizione il suo nome è affiancato all'espressione *inquisitor generalis*, una definizione efficace per indicare una funzione speciale, ma inesistente nella documentazione coeva finora rinvenuta. In che cosa consisteva tale ruolo? Doveva essere il referente di frati Minori e Predicatori che, qualora risultassero «impedimenti» nello svolgimento dell'*officium fidei*, erano tenuti ad informarlo «per lettera o tramite nunzi»¹⁰ in modo che egli potesse riferire al pontefice. Si noti che anche Giovanni Gaetano Orsini nel 1263 diventa – a sua volta – cardinale protettore dei frati Minori. Non ci si può non interrogare sulle possibili interferenze di questi due ruoli nel momento in cui è referente di *tutti* gli inquisitori e protettore dei *sol*i frati Minori. In una situazione complessa, in cui la normativa è in fase di consolidamento, viene istituita una figura speciale, per i casi “delicati”, in strategica posizione di raccordo (tra Ordini Mendicanti, inquisitori e pontefice) e di evidente contiguità con l'Ordine di frate Francesco.

¹⁰ *Bullarium Franciscanum*, II. Romae: Typis Sacrae Congregationis de Propagande Fide, 1759 (anast. 1983), p. 452-453, n. 43.

Capitolo secondo: Dai libri dei conti degli inquisitori

Se dalle origini (dal “caso” di Angarano) e da interventi legislativi (dalle lettere dei pontefici), ci spostiamo tra la fine del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo, assistiamo alla grande stagione delle inchieste contro gli inquisitori testimoniate dai *libri rationum*, ovvero dai libri dei conti prodotti dagli inquisitori soprattutto in seguito ad inchieste disciplinari per verificare la corretta condotta e gestione dell'*officium fidei* (attualmente conservate presso la Camera apostolica dell'Archivio Segreto Vaticano).¹¹ Ancor prima che la prassi giuridica si fosse pienamente consolidata, gli inquisitori vengono inquisiti. Se i manuali di procedura sono scritti per lo più da frati Predicatori (Bernard Gui e Nicolas Eymerich per citare due autori tra i più noti, ma non si dimentichi Raimondo da Peñafort), i frati Minori concorrono in ugual misura alla redazione dei *libri rationum*. Si tratta di fonti di straordinaria ricchezza – quasi vertiginosa – che mostrano l'agire nel quotidiano: in presa diretta. Soffermarsi su una peculiare tipologia di fonti, obbliga a riflettere sul problema delle sopravvivenze documentarie per ricostruire la storia dell'inquisizione: ridotte quantitativamente e non sempre esemplari qualitativamente, senza una collocazione unitaria. Nel medioevo non esiste un archivio centralizzato: in coerenza con un avvio ‘policentrico’ i documenti sono conservati in maniera ‘eccentrica’ in molti luoghi diversi (rendendo necessario un censimento dei manoscritti sopravvissuti).

Esistevano invece gli archivi degli inquisitori. Non è irrilevante ricordare che l'unico catalogo di una biblioteca-archivio degli inquisitori venne redatto nel 1334 dal frate Minore Mino di San Quirico, titolare dell'*officium fidei* di Firenze (in Toscana, nell'Italia centrale).¹² La fortunata sopravvivenza del catalogo non si affianca ad un'altrettanto ricca sopravvivenza dei documenti descritti nel catalogo: dell'archivio fiorentino non si è salvato che qualche sbiadito foglio di cartapeccora («charta pecudinis») a causa delle frequenti inondazioni dell'Arno che raggiungevano la chiesa di Santa Croce, sede dell'*officium fidei*. Qual era la dotazione libraria degli inquisitori fiorentini? Testi di diritto canonico e civile, decretali, lettere papali e privilegi con bolla, costituzioni imperiali e papali, *consilia*, processi e sentenze, non

¹¹ Si tratta di una tipologia di fonti molto ricche di informazioni, studiate inizialmente da: BISCARO, G. Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318). In: *Miscellanea di Storia Italiana*, ser. III, XIX (1922), p. 447-557; poi da: PAOLINI, L. *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel Medioevo*. Bologna, 2013, p. 209-242 (in realtà 1999); più di recente da: BENEDETTI, M. *Inquisitori lombardi del Duecento*. Roma, 2008, p. 153-178, soprattutto in relazione ai frati Predicatori. Sui frati Minori, di tipologia diversa, ma di grande importanza è: *Il «Liber contractuum» dei frati Minori di Padova e Vicenza (1263-1302)*. A cura di E. Bonato. Roma, 2002.

¹² La lista è stata pubblicata per la prima volta da: BISCARO, G. Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-1334). *Studi medievali*, VI, 1933, p. 200-207; poi da frate Mariano d'Alatri in un articolo intitolato *Archivio, uffici e titolari dell'inquisizione toscana* (D'ALATRI, Mariano. *Eretici e inquisitori in Italia. Studi e documenti*, I: Il Duecento, p. 269-295, in particolare p. 279-286), e analizzata più in profondità, oltre trentacinque anni dopo, da Grado Giovanni Merlo (*Problemi documentari dell'Inquisizione medievale in Italia*. In: *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*. A cura di S. Peyronel. Torino, p. 19-22); e ora da: BENEDETTI, M. *Manoscritti eccentrici*, p. 589-593.

meglio precisabili *libri extraordinari* ed altri contenenti *tabulae*, cioè strumenti di catalogazione extragiudiziaria. Dove erano conservati? Alcuni in uno scrigno con due chiusure (trattati giuridici), altri in una piccola cassetta (privilegi), altri ancora nella *libreria*. A chi servivano? Ovviamente agli inquisitori, ma anche – in maniera meno prevedibile – ai *sapientes* ovvero ai loro consulenti.

La biblioteca-archivio non era un luogo chiuso, segreto, privato, ma veniva frequentata anche dai collaboratori degli inquisitori diventando così una biblioteca professionale e specialistica in cui i testi erano organizzati e catalogati in virtù del loro accumularsi nel tempo in proporzione al “dinamismo” del rappresentante dell’*officium fidei*. Non tutti gli inquisitori partecipavano con ugual zelo ad un compito a cui non potevano sottrarsi (in quanto *officium*, ossia ‘dovere’), ma per il quale potevano mostrare un coinvolgimento operativo assai variabile. Potrà stupire, ma se per dovere e per obbedienza, i frati dovevano svolgere l’*officium*, il rigore impresso in tale funzione dipendevano dal contesto e – in ogni caso – dall’impegno personale.

Torniamo alla descrizione archivistica di frate Mino di San Quirico che si fa più precisa riguardo ai *libri depositionum* dove erano riportate le testimonianze contro gli eretici comprendenti nome dell’inquisitore, data di composizione e, infine, segnatura alfabetica sul dorso esterno per un totale di dodici volumi; il medesimo criterio è seguito per i sette libri di sentenze ordinati cronologicamente e con segnatura in progressione alfabetica in lettere maiuscole («littere grosse»); in più, sono segnalati quattro libri, fino alla lettera D, riguardanti l’inquisizione a Prato; e un altro libro grande su Prato e Pisa.¹³ Ciò che attira maggiormente la nostra attenzione – e curiosità – è la catalogazione dei processi per cui si abbandonano i criteri alfabetici appena illustrati per un riscontro visivo e mnemonico immediato attraverso le immagini. Nella parte esterna di un libro è riprodotto un frate a mezzobusto: il riferimento doveva essere esplicito per ricordare il caso di Gherardo dei Frescobaldi e altri membri del suo gruppo definiti frati apostati («*fratres apostatas*») che contraevano matrimonio, ovvero frati coniugati. In un altro libro è disegnata una chiave: i processi erano contro Giovanni Malchiavelli e altri imputati. La *chiave* era un chiaro rinvio al nome dell’imputato principale: *Malchiavelli*.

Ma c’è di più. Un libro definito *extraordinarius* riproduce l’immagine di un caprone: sappiamo soltanto che conteneva atti giudiziari relativi a *ser* Lando da Gubbio, in precedenza bargello a Firenze (di cui altro non si conosce); sappiamo anche che il caprone non è un animale dalla simbologia benevola e, plausibilmente, il riferimento è di natura infamante forse collegato all’universo magico-stregonico in cui il caprone simboleggia il demonio. O dobbiamo pensare ad un giudizio malevolo? Di certo si tratta di un’“immagine parlante”, oltre che di un’“immagine infamante”, che veicola con immediatezza contenuti, noti a coloro che frequentano la biblioteca-archivio. Le *imagines pictae* mostrano un’indubitabile forma di creatività. Nulla di

¹³ BENEDETTI. *Manoscritti eccentrici*, p. 593-597.

simile conosciamo finora in relazione ai frati Predicatori, anche se l'organizzazione di un archivio e la catalogazione dei documenti non doveva essere diversa.¹⁴ Rimane l'anomalia di una sopravvivenza esemplare e unica nel patrimonio documentario medievale: prodotta dai frati Minori.

Capitolo terzo. Conflitti e appartenenze: i processi politici del XIV secolo

Durante il papato di Giovanni XXII (1316-1334), una grande stagione repressiva – definita “l'età dei processi”¹⁵ – ben illustra il contrasto tra il pontefice (a quel tempo residente ad Avignone) e l'imperatore (Ludovico il Bavaro, alla cui corte troviamo alcuni prestigiosi frati Minori quali Michele da Cesena, Bonagrazia da Bergamo e Guglielmo d'Ockham): un contrasto radicalizzatosi sul suolo italiano. Attraverso l'accusa di eresia, l'opposizione politica viene combattuta utilizzando gli *inquisitores haereticae pravitatis*, soprattutto nei territori sottoposti alla giurisdizione inquisitoriale dei frati Minori dell'Italia centrale. Il caso dei processi svoltisi a Todi, in Umbria, nel 1329-1330, è emblematico delle dinamiche – distorte e dilaceranti – di un contesto di asprissima lotta (contro i cittadini rappresentanti dell'autorità comunale e contro i frati Minori) che diventa un importante capitolo di una storia dell'inquisizione dei frati Minori: a Todi si manifesta la paradossale situazione per cui *tutti* i protagonisti dei processi del 1329-1330 sono frati Minori.¹⁶

L'anomalia è vistosa nell'enorme coinvolgimento di *fratres*, ma anche di *sorores*, in un cortocircuito – tutto interno all'Ordine – in quanto l'inquisitore (Bartolino da Perugia), i notai (Angelo Mischia e Giacomo di Bartolo Franzoni), il delatore o, meglio, coloro che forniscono informazioni per attivare le inchieste (i frati Angelo da Amelia e il guardiano del convento di Narni), gli inquisiti (i frati del convento di San Fortunato di Todi) e, infine, l'antipapa (frate Pietro da Corbara/Niccolò V) sono *tutti* frati Minori. Tale estremo paradosso non mi pare avere riscontri altrove. A ciò si può aggiungere che, non solo l'antipapa era nativo di un luogo non distante da Todi, ma tutto ciò accadeva in Umbria o, meglio, nella «Provincia Sancti Francisci»: nella terra di origine e di primo reclutamento di frate Francesco da Assisi a distanza di un solo secolo dalla sua morte.

¹⁴ Sulla produzione scritta degli inquisitori, si vedano: *Le scritture e le opere degli inquisitori*. Verona, 2002 (Quaderni di storia religiosa, 9); e il successivo *Texts and the repression of medieval heresy*, edited by C. Bruschi. P. Biller: Woodbridge, 2003.

¹⁵ *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*. A cura di A. Rigon, F. Veronese. Roma, 2009. Sui processi di Giovanni XXII, si veda: PARENT, S. *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*. Roma, 2014, uno studio che nell'analisi complessiva delle azioni giudiziarie durante il papato di Giovanni XXII non affronta il caso di Todi (ora in: T. Danelli, *Inquisizione, frati Minori e cittadini a Todi nel XIV secolo*, I-II. Tesi (Dottorato in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea) - Università degli Studi di Perugia, a.a. 2013-2015).

¹⁶ BENEDETTI, M. *I processi di Giovanni XXII contro gli "eretici" di Todi*, em *Todi nel medioevo (secoli VI-XIV)*. Spoleto, 2010, p. 691-715.

Con ogni evidenza c'è un problema di riconoscibilità dei veri *fratres*. A tal fine viene adottato un linguaggio dalle valenze delegittimanti attraverso l'uso del suffisso «pseudo» indicante affinità solo esteriore in un contesto in cui ciò che appare è «falso» o soltanto «apparente». Per l'inquisitore (un frate Minore), i frati (suoi confratelli) sono «pseudo fratres Minores», oltre che *inobedientes e rebelles*, poiché sostengono un *antipapa* che ha creato *pseudo-cardinales* ed emette *bullae antipapales*.¹⁷ Nel linguaggio pontificio l'imperatore Ludovico il Bavaro è sempre definito il *Bavarus*, l'antipapa Pietro da Corbara è l'*intrusus*, Michele da Cesena è lo «pseudo frater Michael olim dicti Ordinis minister generalis».¹⁸ Questo linguaggio ha la funzione di risemantizzare una realtà soltanto apparente, una pseudo-realtà (*pseudo-fratres minores, pseudo-cardinales*, anche l'ex ministro Michele da Cesena è uno *pseudo-frater*), addirittura antagonista (*antipapa, bullae antipapales*). A ciò si aggiunga che la *familia* religiosa è spaccata: i legami tra i «figli di Francesco» («filii Francisci»), come si legge in una testimonianza, sono spezzati e ciò è ancora più dilacerante se pensiamo che tali parole sono pronunciate nel luogo simbolico dell'esperienza religiosa di frate Francesco: ad Assisi, alla Porziuncola, centro religioso-gravitazionale dei «figli di Francesco».

Non solo le parole, ma anche gli spazi sono risemantizzati. Il 1° agosto 1329 alcuni frati si presentano “spontaneamente” all'inquisitore. Intorno a loro era già stata fatta terra bruciata in conseguenza della scelta politico-religiosa di legarsi a Michele da Cesena, Bonagrazia da Bergamo, Guglielmo d'Ockham, da un lato, e a Ludovico il Bavaro e a Niccolò V, dall'altro, la cui scomunica era stata diffusa nel territorio umbro. Come e, soprattutto, dove veniva annunciata tale deliberazione del pontefice? Di nuovo, assistiamo ad un cortocircuito: nelle chiese dei frati Minori sono lette condanne contro frati Minori. Il 6 giugno 1328, da Avignone, Giovanni XXII scomunica Michele da Cesena, Bonagrazia da Bergamo e Guglielmo d'Ockham.¹⁹ Il papa ordina che l'esito delle inchieste venga affisso alle porte delle principali chiese di Avignone. Due mesi dopo, il 7 agosto 1328, ad Assisi, nella

¹⁷ Su frate Michele da Cesena in una contestualizzazione di lungo periodo, cfr. MERLO, *Em nome de São Francisco*, p. 180-182. Sul pensiero ecclesiologico e politico, si vedano i contributi di Andrea Tabarroni, Roberto Lambertini e Carlo Dolcini, in *Etica e politica: le teorie dei frati Mendicanti nel Due e Trecento*, (Spoleto, 1999, p. 203-230, 231-277, 279-297); oltre a DOLCINI, C. *Crisi di poteri e politologia in crisi*. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham. Bologna, 1988; e LAMBERTINI, R. Dalla propaganda alla teoria politica: esempi di una dinamica nello scontro tra Giovanni XXII e Ludovico IV di Baviera. In: *La propaganda politica nel basso medioevo*. Spoleto, 2002, p. 289-313.

¹⁸ Città del Vaticano. Archivio Segreto Vaticano. Camera Apostolica. Introitus et Exitus, 104, c. 33r.

¹⁹ Città del Vaticano. Archivio Segreto Vaticano. Instrumenta Miscellanea, 1044. Sull'utilizzo degli spazi pubblici nella lotta antieretica di Giovanni XXII, si vedano: PARENT, S. Publication et publicité des procès à l'époque de Jean XXII (1316-1334): l'exemple des seigneurs gibelins italiens et de Louis de Bavière. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge*, 119/1, 2007, p. 93-134; e PIRANI, F. I processi contro i ribelli della Marca Anconitana durante il pontificato di Giovanni XXII. In: *L'età dei processi*, p. 199-202; su un'altra forma di utilizzo “religioso” di spazi pubblici, cfr. MERLO, G.G. *Il “sermo generalis” dell'inquisitore: una sacra rappresentazione anomala*, in *Vite di eretici e storie di frati*, in *Vite di eretici e storie di frati. A Giovanni Miccoli*. A cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano, 1998, p. 203-220.

¹⁹ Su questi temi, si veda J. Chiffolleau, *La Chiesa, il segreto e l'obbedienza. La costruzione del soggetto politico nel medioevo*, Bologna, 2010.

basilica di San Francesco, durante la predica domenicale, alla presenza di molti frati e di un notaio di Assisi, le lettere papali vengono «solemniter vulgariçate», ovvero tradotte in volgare, affinché siano ben comprese da tutti.²⁰

Non è un caso isolato, sebbene – di nuovo – avvenga in un luogo simbolico per la storia dell'Ordine (la basilica di San Francesco ad Assisi) per poi diffondersi in molte altre chiese dei frati Minori prima in Umbria (Bevagna, Montefalco, di nuovo ad Assisi a Santa Chiara e a Santa Maria degli Angeli, poi a Trevi, Spoleto, Fano, Bettona e a Spello), poi nelle Marche, fino a raggiungere – chissà perché? – Cracovia in Polonia.²¹ Solo in un secondo momento, la stessa procedura riguarderà Ludovico il Bavaro, l'imperatore, e Niccolò V, l'antipapa. L'«intruso» – Niccolò V ovvero il frate Minore Pietro da Corbara – non è condannato con i suoi confratelli, bensì è affiancato all'imperatore: il suo ruolo è considerato politico. Il 25 agosto 1330, ad Avignone, quasi contemporaneamente alla conclusione delle inchieste di Todi, Niccolò V – l'«intruso», colui che non era autorizzato ad occupare il ruolo di papa e, quindi, un ribelle all'autorità – si sottomette a Giovanni XXII. Spazi e parole concorrono alla «ricomposizione dell'ordine violato», secondo una bella espressione di Grado Giovanni Merlo.

Capitolo quarto. Ancora sull'Osservanza francescana: le crociate contro i valdesi alpini

Affrontiamo ora un aspetto insondato nella storia dell'inquisizione, in particolar modo, dei frati Minori: l'articolato – e complesso – rapporto predicazione-inquisizione-crociata che implica relazioni apparentemente dissonanti (predicazione/inquisizione e inquisizione/crociata). Nell'abbondante storiografia che si occupa delle crociate, solo di recente l'interesse si è spostato al tardo-medioevo, ancora assai poco sono state studiate le crociate “interne” alla cristianità, *mai* è stato approfondito il ruolo dei frati Minori. Alla fine del XV secolo, durante il papato di Innocenzo VIII (1484-1492), si manifesta una politica volta a colpire i nemici tradizionali della cristianità, quali streghe e stregoni (con la *Summis desiderantes affectibus*, nel 1484, emanata in concomitanza con la pubblicazione del *Malleus maleficarum*), infedeli (ossia i musulmani attraverso la cosiddetta *Reconquista* nella penisola iberica) e, infine, eretici.

Nel Delfinato – comprendente allora alcune valli in un territorio attualmente italiano (e per questa ragione incluso in questo contributo) – sono bandite contro i Valdesi due crociate nel 1487-1488 (guidata dal nunzio e commissario apostolico Alberto de' Capitani) e nel 1491 (affidata al frate Minore dell'Osservanza Angelo Carletti). Il contesto alpino in cui vivono i Valdesi rappresenta un caso davvero

²⁰ Città del Vaticano. Archivio Segreto Vaticano. Instrumenta Miscellanea, 1049.

²¹ Città del Vaticano. Archivio Segreto Vaticano. Instrumenta Miscellanea, 1102.

esemplare dal punto di vista storico-religioso (oltre che documentario-conservativo).²² La politica crociata di Innocenzo VIII si pone in continuità con il predecessore Sisto IV (1471-1484), il frate Minore Francesco della Rovere di Savona. Con lui, scrive Grado Giovanni Merlo,

per la seconda volta un ministro generale dell'Ordine [dei frati Minori] saliva sulla cattedra petrina. Erano passati più di centosessant'anni dall'elezione di frate Gerolamo d'Ascoli, poi papa Niccolò IV – poco contano i frati Minori Pietro da Corbara, l'antipapa Niccolò IV (1328-1330) e Pietro di Candia, il papa 'pisano' Alessandro V (1409-1410) – prima che un 'francescano' occupasse il vertice della Chiesa romana.²³

Il papa francescano rafforza l'azione dei frati Minori, in particolar modo dell'Osservanza, attraverso alcune figure di rilievo, tra le quali spicca Angelo Carletti.

Chi era il frate Minore Osservante Angelo Carletti? Nel 1441 entra nel convento di Genova e, in seguito, diventerà vicario della stessa provincia (nel 1462 e nel 1467).²⁴ Nel 1472, l'anno dopo l'elezione al soglio pontificio del confratello di Savona con il nome di Sisto IV, viene eletto vicario generale dell'Osservanza cismontana. I rapporti tra i due frati di area ligure sono così stretti che, il 4 dicembre 1480, Sisto IV lo incarica di predicare la crociata contro i Turchi sbarcati a Otranto. In continuità con l'impegno nella lotta contro gli infedeli e gli eretici, nel 1491 frate Angelo Carletti viene incaricato di condurre una crociata contro i Valdesi: non importa che non si sia mai realizzata, i fatti che la precedettero mostrano l'asprezza dello scontro in atto e l'ampiezza del progetto papale di lungo periodo. Vediamone le fasi principali, i protagonisti e, in breve, gli sviluppi.

Gli antecedenti giudiziari che preparano il terreno alla crociata emergono a partire dal 1483 quando alcuni frati Minori del convento di Embrun sono coinvolti in un'azione repressiva che si prolungherà fino ai processi del 1487-1488 e alla contestuale crociata condotta da un giovanissimo – addirittura soltanto ventenne (almeno così pare) – commissario apostolico, il canonico Alberto de' Capitani. Un importante anno di svolta è il 1483: con la morte di Luigi XI, i Valdesi perdono il

²² Cfr. BENEDETTI, M. *Il «santo bottino»*. Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento. Torino 2007. Sui frati Minori osservanti nel ruolo di commissari apostolici e inquisitori, si veda: BRAMBILLA, E. *Alle origini del Sant'Uffizio*. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo. Bologna: 2000, p. 263-276.

²³ MERLO, G. G. *Em nome de São Francisco*, p. 227. Sulla repressione nel Delfinato, si vedano gli ancor validi studi di J. Chevalier (*Mémoire historique sur les hérésies en Dauphiné avant le XVII^e siècle accompagné de documents inédits sur les sorciers et les Vaudois*, Valence 1890), e soprattutto J. Marx (*L'inquisition en Dauphiné. Étude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV^e siècle au début du règne de François I^{er}*. Paris, 1914); più recentemente: PARAVY, P. *De la chrétienté romaine à la Réforme en Dauphiné*, II. Roma, 1993, p. 967-996; CAMERON, E. *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps, 1480-1580*. Oxford, 1984. Le mie prime ricerche su questi temi sono in: BENEDETTI, M. *Valdesi di fine Quattrocento nelle fonti della repressione*. Tesi (Dottorato in Storia - Storia della Società europea) - Università degli Studi di Milano, a.a. 1996-1999.

²⁴ Si veda: *Frato Angelo Carletti osservante*. A cura di O. Capitani, M.C. De Matteis, R. Comba, G. G. Merlo. Cuneo, 1998.

garante dei loro diritti contro Jean Bayle, arcivescovo di Embrun e principale promotore dell'ampia campagna di coercizione all'ortodossia. Fidato collaboratore di un giovanissimo Jean Bayle, arcivescovo anch'egli solo ventenne, era stato fin dagli anni Sessanta del XV secolo il frate Minore Jean Veylet. Il 27 aprile 1487, Innocenzo VIII emana la *Id nostri cordis* indirizzata ad Alberto de' Capitani, dottore in diritto civile e canonico, arcidiacono della chiesa di Cremona, e al frate Predicatore Biagio Berra, professore di teologia e inquisitore dell'eretica pravità che, oltre ad essere un esempio inusuale di presenza dei frati Predicatori in ambito delfinale, non risulterà ulteriormente coinvolto.

La *Id nostri cordis* ha una strana storia: conservata presso la Cambridge University Library, per ragioni che ignoriamo non è stata riprodotta nei registri pontifici e, a causa di tale "eccentricità conservativa", l'esistenza della crociata è stata a lungo ignorata. Ciononostante, ha avuto luogo, ha coinvolto i frati Minori, oltre ad un'innumerabile quantità di uomini e donne dei villaggi e delle valli del Delfinato: di Prigelato, un villaggio nell'alta Val Chisone (nell'attuale versante italiano) e delle valli di Argentière, Fraissinières e Vallouise (nell'attuale versante francese). I Valdesi si appelleranno al re e, quindi, al suo Gran Consiglio, in una lunga battaglia che vedrà la conclusione nel 1509, vent'anni dopo la crociata del 1487-1488, quando nella chiesa di Notre-Dame di Parigi viene letta la sentenza di riabilitazione.

La crociata affonda le proprie radici in azioni precedenti, in una attività capillare sul territorio da parte dei frati Minori, su cui abbiamo notizie frammentarie ma significative. Nel 1472 Sisto IV aveva nominato il frate Minore Jean Veylet inquisitore con ampie prerogative e su un'area molto vasta (le province di Arles, Aix e Embrun, le diocesi di Lione, Vienne, Grenoble, Valence, Die, Viviers, Avignone, il Delfinato, i comitati di Forcalquier e Venassino, infine, il principato d'Orange). Del suo impegno antieretico abbiamo informazioni frammentarie, ma non dovette essere breve se, nel 1490, è ancora in attività.²⁵ Nel 1484 mentre stava transitando tra il Monginevro e Cesana sulla via per Roma, accompagnato da un confratello e da un segretario, era stato attaccato, derubato delle lettere papali, di molti documenti e, ovviamente, del denaro.²⁶ Non è un episodio raro in un contesto di scontri violenti. Successivamente, in concomitanza con la crociata, un ruolo protagonista gioca il frate Minore François Plouvier. Nel 1488, in seguito alla crociata, viene nominato inquisitore nel Delfinato e nel Valentinois per continuare l'opera di sradicamento dell'eresia valdese nelle valli del Chisone, di Freyssinières, di Argentière e Vallouise. In seguito, con il breve del 28 novembre 1489, i suoi poteri verranno confermati ed estesi (Avignone, Arles, le contee di Provenza, Forcalquier e Nizza, il Comtat Venaissin e il principato d'Orange) e, di nuovo, nel 1494 su espressa richiesta di Carlo VIII per continuare la lotta contro l'eresia valdese.

²⁵ MARX, J. *L'inquisition en Dauphiné*, p. 52; e in modo più specifico: BENEDETTI, M. La crociata della val Prigelato. Frati Minori e repressione inquisitoriale contro i Valdesi. In: *I Francescani e la crociata*. A cura di A. Cacciotti, M. Melli. Milano, 2014, p. 185-202.

²⁶ Paris. Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 3375, c. 910v.

La presenza di frate François Plouvier è talmente legata alla crociata che il suo nome compare accanto a quello del nunzio e commissario apostolico Alberto de' Capitani nella lettera citatoria in cui vengono invitati a presentarsi a Embrun davanti ai commissari del re (nel 1507) e, in seguito, lo si ritrova nel mandato di comparizione nel capitolo della cattedrale di Notre-Dame di Parigi (nel 1508) e, infine, nel processo di appello quando i Valdesi otterranno la riabilitazione (1509). Con tale atto solenne verranno *annullati* i procedimenti inquisitoriali che avevano condizionato più di una generazione di abitanti di alcune vallate alpine. Come già in altri casi, qualcosa non aveva funzionato: in una lunga e dolorosa vicenda in cui protagonisti sono non pochi frati Minori, gli esiti dei processi inquisitoriali – e qui anche della crociata – vengono annullati da una sentenza di riabilitazione.

Come era iniziata la crociata? Il 29 agosto 1487, giorno della decollazione di Giovanni Battista, il frate Minore Jean Colombi predica la crociata a Prigelato. La predicazione è il primo atto pubblico e ufficiale di avvio delle operazioni che diventeranno giudiziario-militari. Il giorno successivo, gli abitanti del villaggio alpino mandano Daniele Guiot a cercare un barba, ossia un predicatore itinerante, per chiedere aiuto e consiglio sul da farsi. La cattura e la confessione di Daniele permette al commissario Alberto dei Capitani di imprigionare alcuni uomini di Prigelato che si erano recati a Briançon a vendere il proprio bestiame per la fiera annuale degli inizi di settembre. Inizia da questo episodio una lunga processione di donne che si recano a Briançon a farsi interrogare per contribuire alla liberazione dei propri parenti incarcerati. Solo con questo trabocchetto il commissario apostolico riesce ad attivare inchieste giudiziarie, a cui nessuno intendeva partecipare spontaneamente, e il cui esito porterà all'azione armata, ovvero alla crociata del marzo 1488, in cui crucesignati sono gli armati e anche gli eretici condannati alla pena delle due croci cucite in evidenza sulle loro vesti in una doppia rappresentazione del simbolo della morte di Gesù. Si noti, inoltre, che la cerimonia di assoluzione in seguito alle inchieste del 1487-1488 era stata celebrata a Embrun davanti alla chiesa di Notre-Dame e a Briançon nel cimitero dei frati Minori vicino alla chiesa di Saint François.²⁷

Una testimonianza drammatica e toccante di questi fatti devastanti è confluita nel processo contro il valdese Tommaso Guiot, sarto di Prigelato, nel cui fascicolo giudiziario sono inseriti alcuni interrogatori tenutisi in concomitanza con la crociata del 1487-1488, le inchieste del 1490 condotte a Prigelato dal frate Minore François Plouvier e, infine, gli interrogatori del 1495 in cui il frate Minore agisce tramite un vice-inquisitore, ma partecipa alla sentenza finale con altri confratelli.²⁸ Nella trasferta del 1490 a Prigelato frate François Plouvier aveva interrogato soprattutto membri della famiglia Guiot,²⁹ a dimostrazione di una consueta – e reiterata –

²⁷ MARX, J. *L'inquisition en Dauphiné*, p. 115-116.

²⁸ BENEDETTI, M. *La valle dei Valdesi*. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495). Spoleto, 2013. (Fonti e documenti dell'inquisizione, secoli XIII-XVI, 1), p. 29.

²⁹ BENEDETTI, M. *La valle dei Valdesi*, p. 29-31, 78-80.

strategia volta a dilacerare nuclei familiari (come già abbiamo visto a Todi nel caso della *familia*, in quel caso dei frati Minori).

Nel fascicolo giudiziario di Tommaso Guiot è presente anche la lettera di scomunica contro i Valdesi letta dal commissario apostolico Alberto de' Capitani il 16 novembre 1487 nel convento di Saint François a Briançon.³⁰ Il sermone di scomunica *Exsurge Domine* inizia con il versetto di un salmo – «Sorgi, Signore, nella tua ira, alzati contro la furia dei miei avversari, svegliati, mio Dio, emetti un giudizio» (Ps 7,7)³¹ – e ripercorre il lungo *iter* processuale illustrando le origini dell'eresia dei Valdesi che si erano manifestate con un'altra ribellione circa un secolo prima, nel 1384, al tempo del frate Minore e inquisitore François Borrelli.³² Il riferimento a François Borrelli mostra la continuità repressiva contro i Valdesi del Delfinato da parte dei frati Minori in concomitanza con i rappresentanti dei poteri politici locali. I frati Minori-inquisitori agiranno a lungo nel territorio alpino tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XVI secolo: una lunga continuità repressiva tra predicazione, processi inquisitoriali e azioni armate per una forma di controllo coercitivo della realtà religiosa.

E' difficile non tornare a ripensare al *Cantico di frate Sole* e alle immagini 'cosmiche' di «frate Focu» e «sora nostra Morte corporale». Ancor più difficile superare l'aporia del riferimento a «quelli che perdonano per lo tuo amore».³³ Sebbene il rogo nei processi inquisitoriali non fosse l'unico esito, il 'perdono' coincide con l'ammissione della colpa, con la penitenza, con la delazione perpetua. Non c'è altra forma di perdono, e – men che meno – di amore. Viene alla mente un altro testo esemplare che, nonostante il titolo (*De vera letitia*) mostra il dramma dell'abbandono di frate Francesco da parte dei suoi fratelli con la stupefacente motivazione: «noi siamo tanti e tali che non abbiamo più bisogno di te».³⁴ La distanza dei fratelli di Francesco dal loro fondatore era avvenuta in tempi brevissimi: altrettanto veloce – e inevitabile – è il loro impegno repressivo di coercizione all'ortodossia attraverso gli *inquisitores haereticae pravitatis*.

Artigo recebido em 25 de maio de 2016.

Aprovado em 26 de junho de 2016.

³⁰ BENEDETTI, M. *La valle dei Valdesi*, p. 25-29.

³¹ Sulla spettacolarizzazione di alcune fasi del processo inquisitoriale, si legga: MERLO, G.G. *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*. Bologna, 2008, p. 87-104; sulle analogie di uomini e di contesto con il sermone contro Martin Lutero, Cf. BENEDETTI. *La valle dei Valdesi*, p. 75-76.

³² BENEDETTI, M. *La valle dei Valdesi*, p. 26.

³³ PAOLAZZI, C. *Cantico di frate Sole*, p. 235.

³⁴ BENEDETTI, M. *Algumas palavras sobre irmão Francisco de Assis*, p. 251.